

LA VERTENZA PENSIONI

MANOVRE E DIVIETI

Per le «minime» gli aumenti non bastano

Padoa-Schioppa: sullo scalone intesa possibile. Visco? Lo attaccano perché combatte l'evasione

di Bianca Di Giovanni / Roma

INADEGUATA Nuovo incontro domani sulle pensioni basse, dopo il nulla di fatto di ieri. All'uscita i sindacati hanno definito «inadeguata» la proposta del governo, che si è impegnato a presentare una nuova ipotesi.

Intanto resta aperto il fronte «scalone». La

Cgil dice sì all'ipotesi «scalino» a 58 anni più incentivi per tre anni, ma resta nebbia sulla verifica automatica. A quale livello si chiuderà, 60 o 61 anni? L'altra incognita riguarda i costi di questa soluzione e chi dovrebbe pagarli. Il sindacato punta a chiudere un'intesa complessiva su welfare e «scalone»: per questo l'incontro di domani potrebbe anche essere rinviato in attesa di un nuovo segnale sulla riforma dell'anzianità.

Intanto il clima politico rimane teso: Rc e Comunisti a tirare da una parte, la Margherita dall'altra. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, che nei giorni scorsi si è opposto alla soluzione incentivi, ha mandato segnali di distensione. «Tutto il governo sta lavorando» ha detto intervistato da Repubblica Tv - noi stiamo lavorando tutti insieme, alla fine dirò cosa penso del risultato». In ogni caso, per il ministro «l'accordo entro l'estate è possibile». Il governo non è intenzionato a rinviare sine die, tanto più che un fronte così caldo farebbe «rosolare» la coalizione per tutta l'estate. Chiudere è un imperativo, anche se gli spazi per una soluzione condivisa appaiono ancora stretti, visti i toni duri delle varie «anime». Molto dipenderà dall'incontro del ministro a Bruxelles: dunque la partita potrebbe sbloccarsi la prossima settimana.

In sede Ecofin il ministro dovrà difendere il Dpef appena varato, già finito sotto il fuoco della commissione e dell'Fmi. Ma il duello inizierà già oggi, con l'audizione del ministro in Parlamento. L'opposizione tenterà sicuramente di «sventolare» anche la bandiera in difesa del generale Speciale, attaccando Vincenzo Visco. Il titolare dell'Economia ha già ribadito la sua fiducia al viceministro. «I malumori contro di lui nascono dal fatto che vuole far pagare le tasse - ha dichiarato ieri - per questa lotta all'evasione è un maestro e sta procedendo bene». Proprio dai risultati di quella lotta deriva la possibilità di abbassare le tasse. Il debito è ancora alto - ricorda il ministro - e il deficit va ridotto: l'Italia non può fare a meno di quegli incassi che sfiorano i 100 miliardi. Quanto al prossimo incontro con Joaquín Almunia, il ministro conferma che le sue osservazioni «sono condivisibili». Ma con il Dpef l'Italia ha coniugato rigore con sviluppo, «il risanamento rallenta ma non si ferma». A pesare sulla credibilità dei conti anche la partita pensioni: per questo il ministro punta a chiudere. Nulla di peggio dell'incertezza. Ma il fronte politico si infittisce di incognite. Lamberto Dini, che già aveva fatto capire di non gradire gli incentivi, ieri ha rincarato la do-

L'esecutivo indica in 3,7 milioni la platea di pensionati che potrebbe avere i benefici

se. «Il sostegno a Prodi dipenderà proprio dal profilo della riforma della previdenza», ha dichiarato ieri facendo capire che non si piegherà a un voto blindato. La fronda dei senatori ostili ad una riforma troppo morbida si ingrossa giorno dopo giorno: a Dini, Treu, D'Amico e Polito, ieri si è unito anche Marco Follini. A sinistra Rifon-

dazione e Comunisti continuano il pressing per l'abolizione totale, nonostante le aperture di Guglielmo Epifani allo «scalino» a 58 anni con gli incentivi. Aderisce all'ipotesi Damiano Fabio Mussi. Nel capitolo pensioni basse ci si è arenati ieri sull'individuazione della platea di beneficiari. Il governo ha indicato 3,7 milioni di pensio-

nati, includendo anche i beneficiari di pensioni sociali. Cgil, Cisl e Uil chiedono invece che si privilegino le pensioni previdenziali, cioè da lavoro. «Una cosa è il contrasto alla povertà, cioè l'assistenza - spiega Betty Leone, Cgil - altra cosa è rivalutare le pensioni da lavoro che sono rimaste scollegate a qualsiasi forma di indicizzazione».

Oggi audizione del ministro dell'Economia in un clima incandescente sul caso Speciale
Sugli incentivi Dini alza il tiro: non voterò al buio

Con SuperInps risparmi e tagli

A regime possibili 7000 esuberanti e minori costi per 2,7 miliardi

di Nedo Canetti / Roma

L'unificazione degli enti previdenziali è uno dei temi sul tavolo del confronto governo-sindacati sulle pensioni e welfare. Unificazione che potrebbe diventare una fonte di entrate per la copertura dei costi di un intervento sullo «scalone». Se ne discute anche in Parlamento. Ieri la commissione interparlamentare per il controllo sugli enti ha ascoltato, al proposito, due rappresentanti del governo, il viceministro dell'economia, Roberto Pinza e il ministro per l'attuazione del programma, Giulio Santagata. E da lì sono venute notizie non molto incoraggianti. Secondo Pinza, infatti, dalla fusione potrà derivare un «risparmio teorico massimo» di 2,7 miliardi di euro ma solo a regime, cioè tra circa 10 anni. Un miliardo di euro sul personale

dei vari enti (costo attuale, 3 miliardi) e di 1,7 miliardi dagli oneri gestionali, pari a circa il 55% degli attuali costi, che si attestano sui 3,3 miliardi. Il viceministro ha, comunque, tenuto a precisare che queste stime ministeriali sono, a suo giudizio, abbastanza «sovrastimate», perché, segnala «le inefficienze, non ancora quantificate». Precisa, comunque, che su eventuali fusioni, non ci sono progetti precisi. Comunque ricorda che il rapporto costi-benefici è in linea con gli istituti internazionali «anche se c'è un'estrema variabilità tra ente ed ente». Ad esempio, se, in tutto il sistema, gli oneri gestionali sono l'1,2%, nell'Inps sono lo 0,7% e, in altri istituti, il 10-12%. La scorsa settimana erano stati ascoltati, in commissione, i dirigenti della Corte dei conti. Secondo la magistratura contabile si potrebbero ottenere risparmi per 600 milioni di euro il primo anno, oltre a 900 milioni, in quattro anni, dalla vendita degli immobili. Santagata, che si augura la fusione già con la prossima finanziaria, ha fornito alcune cifre. Concernono i risparmi e gli esuberanti. Con il Superinps, a suo giudizio, si potrebbero risparmiare sempre a regime, 1,8-1,9 miliardi di euro in spese generali (personale, informatica, ispettori). Per quanto riguarda gli esuberanti sarebbero circa 7.000. «Non abbiamo fatto un piano industriale - ha detto - ma se tutti gli enti raggiungessero l'efficienza che esprime oggi l'Inps in termini di spese generali, avremmo bisogno di 7.000 persone in meno».

I NODI DELLA PREVIDENZA

PENSIONI BASSE. Certo l'aumento delle pensioni più basse legate ai contributi, ma si discute ancora sulla platea dei beneficiari

SCALONE. Verrà superato lo scalone da 57 a 60 anni di età della legge Maroni. La sola certezza è che si andrà in pensione a 58 anni nel 2008

INCENTIVI. L'idea di Damiano è di sperimentare per tre anni gli incentivi a restare a lavoro e poi far scattare l'età in caso di insuccesso

COEFFICIENTI. Il taglio delle future pensioni, in funzione della maggiore speranza di vita, ci sarà, ma sarà più soft di quanto previsto inizialmente

P&G Infograph



Il ministro per l'Economia, Padoa-Schioppa. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IN CASA CGIL. Il direttivo appoggia la linea del segretario Epifani il quale sollecita il governo a dare una risposta chiara

«Prodi risponda alle nostre proposte»

di Bruno Ugolini

Sembra un faticoso gioco di scacchi, dove ogni mossa è come tesa a determinare altre mosse. Stiamo parlando ancora una volta dello «scalone» che scatta il 31 dicembre di quest'anno e che di colpo prolunga di tre anni l'età lavorativa. Una discussione infinita che interessa un numero parziale (chi dice 129 mila lavoratori per il 2008) ma che nasconde un altro tema ben più ampio, ovvero l'allungamento o meno dell'età lavorativa. In modo autoritario o in modo flessibile tenendo conto d'esigenze e desideri individuali? I favorevoli e i contrari, nel

mondo del lavoro, sono egualmente diffusi. A secondo del lavoro, certo. Pesa, però, anche lo stato di salute dell'individuo pensionando: se gode d'ottima salute o sia disastro da malanni psicofisici. Una nuova tappa di questo confronto, un po' pubblico e un po' sotterraneo, la si è avuta, nei giorni scorsi, attraverso una proposta che potrebbe rappresentare il raggiungimento di una mediazione risolutiva. Ponendo fine ad una miccia che, se lasciata accesa a lungo, può finire col far precipitare il governo. E non pochi, nelle diverse appartenenze della maggioranza politica, si stanno chiedendo se vale la pena morire per mantene-

re le proprie rigidità proprio sullo scalone, rifiutando ogni compromesso. La stragrande maggioranza della Cgil è stretta attorno ad Epifani, come dimostra la discussione ieri al Comitato Direttivo. Al centro del dibattito era la proposta fatta, qualche giorno fa, dallo stesso Epifani e che aveva portato alla rottura delle trattative: innalzamento dell'età pensionabile a 58 anni, con tre anni di sperimentazione, con incentivi alla permanenza al lavoro e una verifica del meccanismo subito dopo. Una proposta poi fatta propria dal ministro Damiano, a costo di suscitare malumori nel governo. Nel

gruppo dirigente del sindacato l'appoggio ad Epifani-Damiano è stato espresso non solo dagli «epifaniani», ma anche da coloro, come Paolo Neruzzi, che, in campo politico, partecipano alla costruzione di una più vasta area di sinistra. E accorda anche da parte dell'area «più riformista», con gli interventi d'Achille Passoni e Agostino Megale. Quest'ultimo ha fatto un'aggiunta: per agevolare la soluzione la Cgil potrebbe esprimere un impegno teso a raggiungere il faticoso equilibrio dei conti, con verifiche sugli incentivi. Un dibattito impegnato, con la voce contraria di Giorgio Cremaschi. Meno veemente è sembrato Gianni Ri-

naldini che per un giudizio complessivo aspetta di vedere tutti i contenuti, compresi quelli sul mercato del lavoro. Obiezioni critiche, anche da Nicolosi, della componente vicina al Pcdi. Significativa, però, la votazione sulla proposta di rinviare un giudizio definitivo sulle ipotesi d'intesa a quando le carte saranno tutte chiare. E' stata respinta solo dai componenti (sembra quattro) della «Rete 28 aprile» (l'area guidata da Cremaschi). Avrà un peso il senso politico del dibattito, il quasi plebiscito per Epifani, (con ammotazioni per il coraggio di Damiano)? Speriamo. Ed Epifani ha rivolto l'ennesimo appello a Prodi: si pronuncini.

Il «Forum nazionale del lavoro» per orientare il Partito democratico

/ Roma

Sono i laburisti democratici, quelli che vorrebbero fare del Partito democratico davvero un partito del lavoro. Unificando sotto questa dizione la manodopera tradizionale, ma anche le nuove professioni autonome, gli operai, gli impiegati, nonché gli artigiani, gli imprenditori. Il mondo della produzione e dei servizi senza schemi classisti. Hanno dato vita ad un «forum nazionale del lavoro», con l'ambizione di radicalo territorio per territorio (alcuni già sono costituiti) e annunciando una prima assemblea nazionale il 22 settembre a Roma. I padri fondatori sono un po' l'ex diessino Cesare Damiano (attuale Ministro del Lavoro) e l'ex Margherita Tiziano Treu. Una coppia che da sei anni lavora unitariamente e sforna programmi e proposte. L'ultimo loro parto è «Il manifesto del lavoro per il Partito demo-

cratico». La presentazione dell'iniziativa (la rete dei forum) è stata benedetta dai coordinatori del Pd Maurizio Migliavacca, Antonello Soro, Mario Barbi. Nutrita la presenza dei dirigenti sindacali, tra questi il segretario federale Mauro Guzzonato, che ha portato la voce della parte della Cgil aderente alla nuova formazione politica. Ma nell'affollata conferenza stampa erano presenti altri esponenti del sindacato come Pierpaolo Baretta segretario generale aggiunto della Cisl e Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil, nonché Paolo Pirani (segretario Uil). I vari interventi hanno indagato i diversi passaggi del «manifesto del lavoro». Pietro Gasperoni, responsabile del settore lavoro Ds, ha sottolineato come l'assemblea del forum del 22 settembre al teatro Brancaccio di Roma raccoglierà i vari contributi discussi e appro-

vati nei forum locali e varerà un documento da sottoporre all'assemblea costituente del Pd. Nasce, insomma, quella che vuole essere una spinta diffusa, anche dal basso, per chiarire e determinare alcune caratteristiche fondamentali della nuova formazione politica. Nasce quella che potrebbe anche definirsi, come dire?, la prima corrente, o la prima «lobby». Con l'ambizione, per usare le parole di Damiano, di operare una sintesi tra quelle voglie di competitività nel mercato, cui naturalmente aspirano le imprese, e la tutela dei diritti dei lavoratori. Con l'aspirazione, per dirla con Treu, a rendere conveniente l'assunzione a tempo indeterminato, attraverso misure contro il precariato. Insomma il forum del lavoro è uno strumento, sottolinea Migliavacca, che «oggi contribuisce a far nascere il Pd e domani a farlo vivere».

b.u.

PER UNA NUOVA CONCEZIONE DEL SOCIALISMO
UNA SINISTRA UNITA NELLA CRISI ITALIANA
VI Assemblea congressuale dell'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra

Roma, 7 luglio 2007, ore 9.30-17.30
Campidoglio, Sala della Protomoteca

Presiedono
Giuseppe Chiarante Ersilia Salvato

Relazione
Aldo Tortorella

Conclusioni
Piero Di Siena

Interverranno rappresentanti del mondo politico, sindacale, associativo e culturale.

In apertura verrà presentato il libro **Sinistra nuova, nuovo socialismo**, edito da Dedalo, contenente il Manifesto di Orvieto e contributi di Fulvia Bandoli, Giuseppe Chiarante, Paolo Ciofi, Piero Di Siena, Gianni Ferrara, Franco Giordano, Fabio Mussi, Carla Ravaioli, Giovanni Russo Spena, Cesare Salvi, Aldo Tortorella